

Per i contratti monito al padronato da Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Le piattaforme presentate dalle categorie per i rinnovi contrattuali e rispondono alle grandi scelte politiche della Federazione e alla sua impegnata partecipazione a realizzare il più vasto sostegno sociale e politico con la forza di tutto il movimento sindacale. Il giudizio e l'impegno sono contenuti in un documento della segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che interviene così sui rinnovi dei contratti e sul polverone polemico sollevato da settori del padronato.

Le espressioni sono molto nette: Confagricoltura, Confindustria e Intersind esprimono intenzioni di inasprimento delle vertenze contrattuali. Le valutazioni sulla portata salariale delle piattaforme vengono giudicate «volutamente evasive» e sono accompagnate da richieste di interventi politici per ridimensionare le rivendicazioni sindacali.

L'opposizione alla prima parte dei contratti, ai piani di zona nell'agricoltura, alle richieste sull'orario di lavoro, sulla mobilità e l'organizzazione di lavoro è «puntuale e pregiudiziale», mentre si tratta di rivendicazioni che, da un lato,

«confermano e scilippano un intervento del sindacato nelle attività produttive e sociali già affermato nei precedenti rinnovi contrattuali e nella successiva contrattazione aziendale e locale e, dall'altro lato, corrispondono — prosegue la Federazione — all'impegno sindacale per la programmazione economica, che ha senso se comincia dall'esercizio del potere contrattuale dei lavoratori in tema di occupazione e dei programmi produttivi e di investimento».

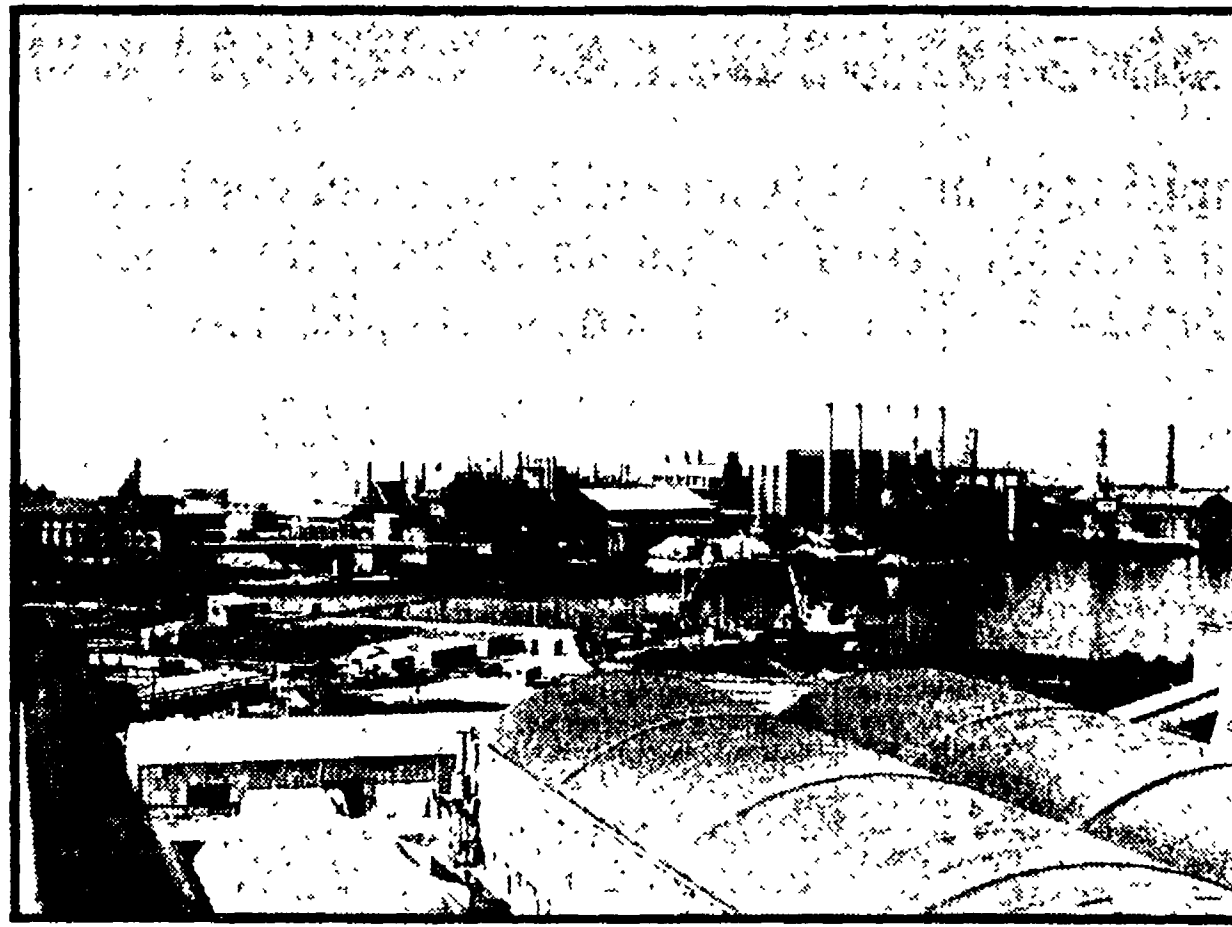
Allora perché questi attacchi duri, spesso pesanti, a volte rozzi? Risponde il documento della Federazione unitaria: «E' possibile che queste posizioni padronali siano prevalentemente tattiche, rivolte a guadagnare un po' di spazio nella trattativa e, se è così, sono esercitazioni propagandistiche miopi e, al dunque, del tutto vane. Se così non è, se esse prefigurano una linea di resistenza attiva ed un tentativo di contrattazione di queste associazioni padronali, si deve sottolineare con la più grande fermezza che tali posizioni intransigenti non possono che provocare un confronto sociale e politico di grande asprezza, del quale gli im-

prenditori è bene valutare tutta la portata, ricordando che, negli anni passati, tutte le analoghe sfide padronali lanciate al movimento sindacale si sono risolte velleitarie e perdenti».

Di qui a l'appello ai lavoratori perché si uniscano, fin da questa fase iniziale delle vertenze contrattuali (braccianti, edili, metalmeccanici, poligrafici dei quotidiani - n.d.r.), in una compattezza verificata nella più ampia discussione in tutti i luoghi di lavoro, sulla base delle piattaforme che sono state presentate. Con il sostegno di questa forza, i sindacati condurranno un negoziato responsabile, fermamente rivolto a realizzare le piattaforme contrattuali e a tale da consentire «una soluzione sollecita e positiva delle vertenze, nell'interesse dei lavoratori e di tutto il paese».

A proposito di contratti, l'agenda prevede per martedì 6 febbraio l'incontro di venerdì con la Confapi — l'incontro della trattativa più attesa: quella con la Federnarcunica. Sempre per martedì 6 è previsto l'incontro della Federazione degli edili con l'Ance. Giovedì gli edili tratteranno con la Confapi.

Ricognizione sul Veneto: non campanelli d'allarme, qualche scricchiolio si



Dal nostro inviato

VENEZIA — Bussiamo alle porte del sindacato, in particolare, in questo angolo della realtà pubblica veneta. La facciata è bella: dal cavalcavia di Mestre appare, maestoso, il palazzo comune di CGIL-CISL-UIL, la sede unitaria. Non è una cosa dappoco; traquilli del genere non sono stati ancora raggiunti in altri centri industriali come Milano, come Torino. Ma è tutto risolto? No davvero; nella casa del sindacato albergano, qui come altrove, difficoltà, problemi, divisioni. Non è bastato mettere insieme le forze,

sotto uno stesso tetto. Non ci sono campanelli di allarme vistosi, ma alcuni scricchiolii si fanno sentire. Come al Petrochimico, una delle più grandi fabbriche di Marghera, dove alcune centinaia di operai hanno disdetto la tessera al sindacato. Molti, dopo una esasperata conflittualità, sostengono Roberto Tonini, segretario della CGIL, e Ivano Perini, segretario dei chimici CGIL — sono poi ritornati sui loro passi.

Niente crisi, dunque? Bruno Geromin, segretario della CGIL, nega con un sorriso, che in questo periodo i consigli di fabbrica non si siano lasciati andare al rilancio vio-

lento del corporativismo, abbiano resistito. Ed ora la lotta contrattuale — le iniziative già annunciate a Venezia di ripresa dei collegamenti con i Consigli comunali, con i quartieri — potrebbero far ritrovare una fiducia nuova.

Ma quali le cause del «mallesere» che serpeggia nei diversi piani della casa del sindacato veneto? C'è un dato su cui si insiste: la crisi della partecipazione, la necessità di ritrovare gli strumenti per questa partecipazione. C'è un rischio grosso ed è quello di vedere il sindacato come diviso in due grandi tronconi: da una par-

Sindacato in crisi? Visita alla «casa» sul ponte di Mestre

Non «riflusso» ma problemi politici da risolvere - La «combattività» repressa dei consigli di fabbrica - Una stasi della partecipazione esiste davvero - E' solo un problema organizzativo? - Quella «svolta» che non decollò

te un apparato burocratico tutto dedicato ormai alle trattative di vertice, al far politica in qualche modo; dall'altra i consigli di fabbrica un po' ridotti all'assistenza. Perciò si è tanto discusso — ne parla con calore Tonini — di una riforma organizzativa (di una «rifondazione», dice qualcuno), scio gli apparati elefantiaci, facendo sorgere i consigli di zona. Ma ci sono disidri e incomprensioni, scambi di accuse, tra una organizzazione e l'altra su come procedere.

Geromin insinua che la CGIL voglia fare soltanto nel-

le zone una «ammucchiata» di funzionari e propone — se abbiamo ben capito — tante minuscole zone capaci di coinvolgere non tanto le fabbriche, quanto ad esempio, i «pendolari»: il tutto diretto da una specie di «cervello». Tonini è più esplicito: «L'eliminazione delle strutture provinciali, dice, e consigli di zona che siano in parte composti dai delegati eletti dai consigli di fabbrica. Una proposta difficile che coinvolge anche problemi delicati come quelli finanziari (oggi, sostiene Perini, i consigli di fabbrica non possono disporre nemmeno dei mezzi per comprare una macchina ciclistica), che passa anche attraverso la Cgil dove vi sono categorie che, gelose delle proprie prerogative, non vedono di buon occhio alcuna riforma».

Ma bastano le misure organizzative per ridare vitalità al sindacato? O non ci sono altri ineccepiti di carattere più politico? Geromin non ha dubbi: siamo stati condizionati, dice, dal quadro politico. E parla della discussione sul sciopero generale come di una «farsa». Parla di tentativi di recupero dei partiti sul sindacato: certo, anche della Dc e del Psi. Ma poi riconosce un dato di fondo: abbiamo messo in crisi un determinato assetto della società, una certa realtà produttiva e non abbiamo saputo costruire una alternativa nuova; abbiamo solo distrutto quello che non andava bene. E' la tematica di un sindacato «che non vuole essere solo il difensore degli sfruttati, ma anche un promotore di cambiamento». E il dirigente Cisl, accenna a temi di attualità sul ruolo dell'impresa, sui problemi della competitività, della partecipazione, della riforma del salario.

Sono una parte dei temi della strategia dell'Eur, la fanno sa «svolta» che non ha saputo decollare. Un progetto, sostiene Tonini, rimasto senza strumenti, senza una capacità di direzione complessiva. Certo, ammette, c'è stata anche un'influenza dei cosiddetti «equilibri politici». Alle volte le mediazioni regolano fra i partiti, sono state considerate come una specie di «ultima spiaggia». Successo si è determinato un clima di attesa, di delega «alla stanza dei bottoni», di «autocensura collettiva».

Ma non si può nemmeno continuare a ributtare la palla sulle spalle o meno presunte «invasioni» dei partiti. Il fatto è che il sindacato troppo spesso — molti lo riconoscono — ha perso sul campo la propria capacità autonoma. E' il caso dei grandi processi di riorganizzazione dell'economia che hanno preso d'assalto anche il Veneto. Vi sono grandi serbatoi di lavoro nero disseminati su Brenta, a Mirano, a Marcon. Non si tratta solo di organizzare «l'operaio diffuso», dice Tonini, ma anche di spingere gli imprenditori a organizzarsi in modo diverso, ad esempio con la creazione di consorzi, per le materie prime, per le materie, per il commercio con l'estero.

E' il compito di un sindacato che ambisce a rompere un rapporto tutto contrattuale con le istituzioni per far crescere una elaborazione comune tra istituzioni morimonte, per dar vita a un processo di programmazione che esca dalle secche del burocraticismo e della tecnocrazia. «Veniamo da una fase di delega di massa», conclude Tonini. La via d'uscita dal mallesere, dai sintomi di crisi, è la ripresa di un protagonismo reale. Ma per far questo bisogna dar battaglia, scacciare una lotta politica capace di passare attraverso le diverse organizzazioni. Il «ritorno a casa», la ricerca ininterrotta di una propria identità, così presente nella Cisl, non aiuta questa lotta. Finisce con il consolidare l'esistente, con tutte le sue magagne.



Medici, Pandolfi, Rovelli, Cappon

Ma bastano le misure organizzative per ridare vitalità al sindacato? O non ci sono altri ineccepiti di carattere più politico? Geromin non ha dubbi: siamo stati condizionati, dice, dal quadro politico. E parla della discussione sul sciopero generale come di una «farsa». Parla di tentativi di recupero dei partiti sul sindacato: certo, anche della Dc e del Psi. Ma poi riconosce un dato di fondo: abbiamo messo in crisi un determinato assetto della società, una certa realtà produttiva e non abbiamo saputo costruire una alternativa nuova; abbiamo solo distrutto quello che non andava bene. E' la tematica di un sindacato «che non vuole essere solo il difensore degli sfruttati, ma anche un promotore di cambiamento». E il dirigente Cisl, accenna a temi di attualità sul ruolo dell'impresa, sui problemi della competitività, della partecipazione, della riforma del salario.

Liquidatori e spartitori assaltano la chimica

La crisi della SIR e Liguigas-Liquichimica, il cui protrarsi ha già provocato danni per migliaia di miliardi, scateni gli appetiti di banchieri e multinazionali - I ministri dc alimentano il gioco - Domani nuova riunione al Tesoro

ROMA — Domani avrà luogo una nuova riunione al ministero del Tesoro dal ministro Pandolfi, nel tentativo di costituire un consorzio di banche per assumere la proprietà, quindi la responsabilità della ripresa produttiva, nel gruppo SIR. Martedì si riuniranno le banche creditrici del gruppo Liguigas-Liquichimica che, dopo una parziale ripresa di attività ad Augusta, manca ancora di un progetto di insieme per uscire dalla crisi. Venerdì scorso intanto il decreto per la nomina di commissari straordinari nei gruppi in crisi, proposto dal ministro dell'Industria Romano Prodi, è stato modificato, inserendo la precisazione che il commissario non è un liquidatore fallimentare ordinario ma ha l'obbligo di redigere un piano di risanamento e di attuare in base a indicazioni del Comitato interministeriale per la programmazione dell'industria-CMIP.

Le due soluzioni — commissario o consorzio di salvataggio — hanno polarizzato due schieramenti, i quali pongono l'accento l'uno sulla liquidazione immediata degli impianti più indebitati, oltre che sull'addebitamento immediato di parte delle perdite alle banche incaute, e l'altro sulla ricerca di un salvataggio, che sarebbe all'inizio soprattutto salvezza dei crediti bancari. In ambedue i campi si convergono, tuttavia, nel volere prima o poi grossi tagli all'industria chimica, quindi perdite di ingenti capitali per lo Stato e di migliaia di posti di lavoro per il Mezzogiorno.

Il presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano, Giorgio Cappon, ha dichiarato ieri a 24 Ore che il consorzio è oggi l'unica soluzione in grado di salvaguardare il valore del complesso aziendale (SIR) assicurando

il mantenimento della sua posizione sul mercato e i livelli occupazionali». La banca pubblica IMI, presieduta da Cappon, ha però già deciso di non completare gli impianti in corso, a prescindere dalla valutazione se abbiano o no possibilità di produrre. Cappon non ha dubbi che «il nuovo proprietario della SIR sarà il consorzio bancario», il che dovrebbe anche significare il licenziamento del bancarottiere Nino Rovelli, che avrebbe dovuto avvenire da tempo (e non c'è stato, forse, proprio perché l'IMI se ne serve per le sue manovre). Cappon denuncia i dirigenti della Montedison e dell'ANIC di volere la liquidazione e le chiusure di fabbriche affermando che «è in atto un tentativo di risolvere la crisi settoriale procedendo alla cancellazione di una impresa dal mercato che seguita a risultare nei prezzi attraverso la riduzione dell'offerta».

Se il presidente della Montedison, Giuseppe Medici, sta guidando o avallando questa manovra — dubbio legittimo, dato il silenzio sull'avvenire del settore — siamo di fronte ad una nuova dimostrazione di cecità politica ed imprenditoriale. La crisi dei gruppi Liguigas e SIR non sembra aver giovato ad ANIC e Montedison. L'indice della produzione della chimica primaria calcolato dall'ISTAT facendo l'anno 1970 uguale a 100 è sceso da 137 (marzo 1978) a 132 (ottobre); l'indice della chimica secondaria è sceso da 193 a 186 nello stesso periodo. Insieme alla riduzione dell'offerta globale, che avrebbe effetti negativi sui consumi, si è avuto però un peggioramento nella posizione di mercato dell'intero comparto chimico. Le esportazioni dell'industria chimica sono aumentate meno dei costi (da 2570 a 2738 mi-

liardi nei primi undici mesi del 1978) mentre le importazioni aumentavano da 3162 a 3547 miliardi dello stesso periodo. Ad approfittare della crisi dei gruppi chimici italiani sono anzitutto le multinazionali straniere (cosa che risulterebbe ancor più isolando la parte di produzione che queste eseguono in filiali italiane). Il disavanzo della bilancia con l'estero dei prodotti chimici è salito a 909 miliardi di lire per l'intero anno — sui mille miliardi di lire per una serie di fabbriche che la chiusura di una serie di fabbriche non può aiutare la Montedison e l'ANIC, i rispettivi amministratori dovrebbero saperlo meglio di tutti: le loro difficoltà, costi ed insufficiente qualificazione, sono analoghi a quelle della SIR e Liguigas, escluso qualche comparto. La differenza sta nel fatto che i primi due gruppi hanno già avuto accesso ad ingenti iniezioni di capitale pubblico e gli altri due no. Un calcolo miope in quanto aziendaleistico, diventa però colpevole quando viene fatto proprio da ministri e banchieri pubblici. La riduzione degli investimenti nella chimica italiana, in questo suo biennio, è pari a quella di interi fabbriche, è oggi nell'interesse soltanto dei grandi gruppi europei e statunitensi. In Europa occidentale questi gruppi calcolano il 30% di impianti non utilizzati. Tuttavia: 1) non chiudono fabbriche né diminuiscono ma aumentano gli investimenti; 2) aumentano i prezzi, come del resto hanno già fatto in Italia, e i tecnici di base, si è avuto un moltiplicatore per le basi chimiche specializzate (ricarsi fino al 50%).

Interesse ad acquistare alcune fabbriche dei gruppi SIR e Liguigas, da parte di com-

pratori esteri, e talune mire dei gruppi italiani, si inseriscono quindi in una strategia a spese non solo della produzione e della occupazione ma dell'intero mercato italiano. La questione centrale, in questo affare, è che fra i principali «giocatori» di questa partita nessuno rischia un soldo buco in proprio. E' vero, come scrive 24 Ore, che non è stata chiesta la nazionalizzazione, ma di qui a dire che con i quattrini del contribuente — già versati e da versare — si può fare qualunque uso, ci corre. Se Giorgio Cappon sostiene, come ha fatto ieri, che lui ha sbagliato con l'avallo della «programmazione» (fare nomi e cognomi degli amici e proumi ministri democristiani è indelicato; egli si riferiva tuttavia a Carlo Donat Cattin, Antonio Colombo, Antonio Bisaglia, e così via) è anche altrettanto evidente che qualunque sia la soluzione tecnica, consorzio o commissario, è al governo ed alla DC che si chiederà conto.

Le perdite recenti della crisi chimica — impianti chiusi, minor produzione, importazioni, Cassa di Risparmio di Padova, ecc. — sono di circa 1.000 miliardi. Troppo caro per salvare un giro di poltrone. Troppo caro anche come prezzo dello «efficiantismo» ideologico predicato dai tagliatori di rami secchi. Non più tardi di un mese fa, pronunciandosi sul piano per la chimica, il Parlamento ha chiesto al governo di formulare immediate indicazioni di risanamento proprietario e di sviluppo, le une legate alle altre. Lavoratori e intere regioni sono mobilitati per chiudere le vie alla fuga che qualcuno cerca di intravedere nel vuoto della crisi politica.

Borsa in ripresa. Pandolfi ferma la riforma Consob

Costante crescita dei titoli Fiat, Montedison e Italcementi

MILANO — Malgrado la crisi di governo e fatti terribili come l'uccisione del magistrato Alessandrini, la Borsa ha mostrato ugualmente una qualche velleità di ripresa. Siamo, ovviamente, e sempre nell'ambito di movimenti prevalentemente a carattere speculativo e di interventi di acquisto che hanno come scopo il sostegno e la tonificazione dei corsi azionari, in vista della presentazione dei bilanci. Vi è, però, una aspettativa in piazza degli Affari, che induce a giocare al rialzo: che la prossima campagna di dividendi al di là dei grami risultati attinenti alle grandi imprese chimiche in crisi, riservi anche qualcosa di gradevole. Ci si aspetta un ritorno più generalizzato alla redditività, un '78 meglio del '77, dopo un disastroso '76. Questa aspettativa non è probabilmente solo generica. Prodi ha parlato di recente a Milano di aumento dei profitti in alcuni settori, e la cosa ha avuto parziale conferma anche da parte dell'Assolombarda. Si tratterà, però, ora di vedere in senso più specifico quali imprese (e in quali settori, specialmente produttivi) torneranno a distribuire dividendi e in che misura (per ora solo qualche banca annuncia una pingue messe di utili: 12 miliardi la Popolare di Milano).

E' perciò che, in un conte-

sto di affari ancora relativamente modesto (dai 4 ai 6 miliardi), la settimana registra risultati soddisfacenti della quota. Chi cavalca questa mini-trottata sono i titoli notori, come FIAT, Montedison, Italcementi, che terminano la settimana, tutti e tre, con lievi recuperi. La FIAT da 2800 lire di lunedì a 2865, la Montedison da 187 a 191,50 e l'Italcementi da 2745 a 2830.

Sul fronte dei provvedimenti in gestazione, per ora non è in discussione la riforma della Consob (ma dove come e quando se ne sa), vi è stato un ultimo colpo di scena, che riguarda l'ineffabile ministro Pandolfi. Dopo tutto quanto era stato scritto, detto, dichiarato, promesso, così via, alla vigilia e all'indomani dello sciopero degli agenti di cambio, il disegno di legge annunciato per il potenziamento della Consob (la cui attesa era servita se non altro a congelare gli altri progetti di iniziativa parlamentare) non è stato presentato: Filippo Maria si è infatti limitato a presentare alla Commissione dei Senato, una sorta di promemoria o, per altri, un «canovaccio» (come usava nelle commedie dell'arte), che secondo lo stesso ministro dovrebbe servire a facilitare il compito della commissione che sta cercando di coordinare le varie proposte della Consob. Cosa che

Ricongiunzione Soddissfatti con riserva i sindacati

Il recente provvedimento, approvato in via definitiva dal Senato, sui ricongiungimenti dei periodi assicurativi da oggi la possibilità di fermare una nota della Federazione CGIL-CISL-UIL — a quei lavoratori assicurati nel corso della loro vita a più enti previdenziali di concentrare presso un unico ente la propria posizione assicurativa, versando il 50% del contributo dovuto.

Il sindacato tuttavia solleva alcune obiezioni sul merito della legge. «Sono escluse dalla ricongiunzione — si legge nel comunicato sindacale — quei lavoratori per i quali uno spezzone di posizione assicurativa abbia già dato luogo a pensionamento». La critica investe anche il modo in cui viene presentato il ricongiungimento delle posizioni assicurative per quei lavoratori che sono passati da una occupazione autonoma ad un lavoro dipendente.

L'attuazione di questa legge comporterà nuovi compiti per quegli istituti previdenziali che dovranno soddisfare le richieste dei lavoratori di trasferire tutta la propria posizione assicurativa in un unico ente. La Federazione CGIL-CISL-UIL si augura che «l'applicazione pratica di un provvedimento tanto atteso da decine di migliaia di lavoratori» non trovi ostacoli né si scontri con impacci burocratici.

Ancora tensioni nel trasporto aereo

Riprese le trattative per gli assistenti di volo: fissata l'agenda degli incontri. Riserve della Fulat sull'accordo piloti — Novità per il personale di terra

ROMA — C'è notevole fermento fra i lavoratori del trasporto aereo. Vi hanno concorso diversi fattori: l'ingustificato e incomprensibile ritardo con cui sono riprese le trattative per gli assistenti di volo; il nuovo contratto dei piloti Alitalia e Al; la fase, che sta per concludersi, preliminare all'inizio del negoziato per la contrattazione integrativa per il personale di terra.

Per gli assistenti e i tecnici di volo il negoziato si è potuto riaprire solo nei giorni scorsi, dopo ben sei mesi di interruzione provocata dall'atteggiamento di chiusura intransigente sui punti più qualificanti delle richieste sindacali delle aziende e dell'Intersind che le rappresenta, e ad oltre un anno di distanza dall'apertura della vertenza. Più che di un avvio del confronto di merito si è trattato di una ripresa di contatto della Fulat (sindacato unitario di categoria) delle federazioni e delle federazioni trasporti con l'Intersind per fissare l'agenda delle trattative. Per gli assistenti di volo i prossimi incontri sono stati fissati per il 7, 12 e 14 febbraio. Rimane invece ancora da stabilire il calendario per i tecnici di volo.

La lunga e snerveante attesa per riprendere (già esatto, forse, sarebbe dire per av-

viare) la trattativa, gli ingiustificati e inaccettabili rifiuti opposti nei mesi scorsi dalla controparte alle più importanti richieste dei lavoratori, hanno, comprensibilmente, contribuito ad aumentare lo stato di tensione della categoria. Ciò, però, non giustifica iniziative come quella presa ieri l'altro da un gruppo di assistenti di volo iscritti alla Fipac-Cgil, di attuare un sciopero di quattro ore. Si è trattato — come ha osservato la segreteria nazionale del sindacato — di una decisione grave — senza il consenso di tutte le strutture della Fipac — che oggettivamente rischia di provocare divisione fra i lavoratori e di indebolire l'azione nei confronti della controparte. E si è trattato di una azione impetuosa anche perché è solo al termine della nuova sessione di negoziati che sarà possibile valutare i risultati. Nel caso — rileva la segreteria Fipac — «doressero permanere posizioni inaccettabili dell'Alitalia tese al peggioramento delle condizioni dei lavoratori» si potrebbe rendere necessario il ricorso alla lotta, ad azione che abbia carattere unitario e che coinvolga tutta la categoria.

Che da parte dell'Alitalia e dell'Al si cerchi di stravolgere l'impostazione con-

trattative dei sindacati, tutta impietata sulla valorizzazione della professionalità, su una nuova organizzazione del lavoro, sull'acquisizione di diritti sanciti dallo statuto, sul controllo dei turni e carichi di lavoro, è possibile, ma è una ipotesi ancora tutta da verificare al tavolo del negoziato.

Indubbiamente la soluzione che si è data al contratto per i piloti, senza volere negare gli aspetti positivi che sono stati recepiti, non ha contribuito a rasserenare il clima fra i lavoratori del trasporto aereo. Semmai ha introdotto nuovi elementi di tensione, anche fra gli stessi piloti. Se ne sono colti alcuni sintomi anche nelle assemblee indette dall'Anpac (Associazione di sviluppo dell'occupazione autonoma) alla cui delegazione alle trattative si è rimproverato, da parte di diversi associati, di avere «renduto la salute dei piloti» in cambio dei consistenti aumenti salariali conseguiti.

I piloti, infatti, hanno ottenuto miglioramenti economici che si aggirano o superano le trecentomila lire mensili. Aumenti — hanno sottolineato la Cgil e la Uil) e le rispettive organizzazioni di categoria — assolutamente incompatibili, senza nulla togliere alla elevatissima professionalità della cate-